



# ROSSO DI SERA



Periodico fondato nel settembre del 1997 dal Partito della Rifondazione Comunista/Sinistra Europea - Santa Fiora GR  
Edizione del 31/12/2021 – fotocopiato in proprio **N° 291** Supplemento al n°12/2021 di “Liberamente”

## FERNANDO DI GIULIO, DIRIGENTE DEL P.C.I. E PARTIGIANO

Si è tenuto lo scorso 11 Dicembre, nella Sala del Popolo del palazzo comunale di Santa Fiora, il Convegno “Fernando Di Giulio, Dirigente del P.C.I. e Partigiano”, organizzato dal Centro Studi che porta il suo nome in occasione del 40° anniversario dalla morte, avvenuta il 28 Agosto 1981.

A causa del maltempo molti degli oratori si sono collegati in videoconferenza, con le immancabili

difficoltà che queste operazioni comportano, con la regia del Presidente Provinciale dell’ANPI Luciano Cali.

Dopo una breve introduzione del Presidente della Fondazione, Luigi Vencia, che ha ricordato gli incontri e le passeggiate a Santa Fiora fra Di Giulio e Padre Ernesto Balducci, consuetudine risalente ai primi anni '40 del secolo scorso, gli anni della Resistenza e dei tentativi di far uscire l’Italia dal baratro in cui l’aveva gettata la guerra intrapresa da Mussolini a fianco dei nazisti, è intervenuto dalla sua casa di Milano il Professore Carlo Smuraglia, Presidente Onorario dell’Associazione Nazionale Partigiani D’Italia.

In una commossa testimonianza, ha rievocato il suo incontro con Fernando Di Giulio durante gli studi presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, ammessi come vincitori di concorsi che avevano consentito loro di accedere alla prestigiosa università pur provenendo da famiglie non abbienti. Smuraglia aveva preso immediatamente coscienza delle capacità politiche ed organizzative di Di Giulio, che aveva già contatti con esponenti locali

**A 40 ANNI DALLA MORTE**

# CONVEGNO

## LA FIGURA DI FERNANDO DI GIULIO DIRIGENTE DEL P.C.I. E PARTIGIANO

CENTRO STUDI FERNANDO DI GIULIO

**INTERVERRANNO**  
**FEDERICO BALOCCHI**, Sindaco di Santa Fiora  
**LUIGI VENCIA**, Presidente del Centro Studi "Fernando Di Giulio"  
**PIERO DI SIENA**, Comitato Direttivo di "FUTURA UMANITA"  
Associazione per la Storia e la Memoria del PCI"  
**BRUNO POSSENTI**, Coordinatore Regionale A.N.P.I. Toscana  
On. **LUCA SANI**, Parlamentare del Partito Democratico

**TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI A PARTECIPARE**

N.B.: l'iniziativa si svolgerà nel pieno rispetto della normativa anti Covid-19  
l'ingresso è condizionato all'esibizione del green-pass

**SABATO 11 DICEMBRE 2021** ORE 10:30

SALA DEL POPOLO DEL PALAZZO COMUNALE DI SANTA FIORA

dell’opposizione al regime, e della sua già matura scelta antifascista, che li portò, insieme ad altri studenti fra cui Francesco Pinardi poi fucilato dai nazifascisti a Torino, alla decisione di affiggere manifesti inneggianti al 1° Maggio lungo le vie cittadine; questa coraggiosa iniziativa, di cui furono solo sospettati i promotori, determinò la loro sospensione dagli studi, cui fece seguito la scelta di abbandonare la Scuola per non essere arruolati nella Repubblica di Salò.

il Sindaco Federico Balocchi ha ricordato l’insegnamento di Di Giulio nella formazione di due generazioni di politici amiatini, accomunandolo alla moglie Vanda Parracciani come esempi di competenza, rigore morale, dedizione alla causa e rispetto per le istituzioni e per gli avversari politici, come ampiamente riconosciuto anche in occasione del convegno svoltosi nel 2015 alla Camera dei Deputati in occasione della ripubblicazione dei suoi interventi parlamentari, alla presenza di D’Alema, Macaluso, Rino Formica e Gerardo Bianco.

Ha poi preso la parola Giacomo Termine, in qualità di Segretario Provinciale del PD, che ha sottolineato la capacità di Fernando Di Giulio di farsi interprete delle esigenze del proprio territorio, dell'Amiata e della provincia di Grosseto.

Sergio Bovicelli, a nome di Rifondazione Comunista, sottolineando che nessuno può attribuirsi l'eredità del pensiero a dell'attività politica di Di Giulio dal momento che la sua scomparsa ha preceduto la frantumazione di quello che era il Partito Comunista Italiano, ha richiamato la sua frequente partecipazione ai lavori della Federazione di Grosseto, anche nel momento in cui, superato il periodo dei "governi di astensione", egli aveva colto il malessere della base per le modalità che aveva assunto il rapporto con la D.C. Ha poi espresso profonda indignazione per alcuni comportamenti dell'attuale gruppo dirigente del PD, dallo "scandalo" espresso per la proclamazione dello sciopero generale del 16 Dicembre, ma anche per la scomparsa dalla rete della raccolta digitalizzata de L'Unità e di Rinascita, interpretata come il tentativo di gettare l'oblio su un periodo fondamentale della storia italiana, in cui si è dato vita alla democrazia ed alle conquiste sociali che i lavoratori sono riusciti ad ottenere anche con il contributo di politici come Fernando Di Giulio.

Successivamente è intervenuto Stefano Mentana, nipote di Di Giulio, presente al convegno insieme alla madre Fulvia; dopo aver ringraziato gli organizzatori ed i partecipanti, ha affrontato il tema della ricostruzione del tessuto sociale disgregato dalla pandemia, che si può realizzare, a suo parere, solo attraverso la riproposizione di quel dialogo fra le forze politiche che prese corpo con la lotta di liberazione e si sviluppò nel dopoguerra. Oggi tutto ciò è molto più difficile a causa della scomparsa dei partiti, spesso ridotti a comitati di affari: occorre ritornare a quel clima di dialogo ed a quel rispetto, nonostante le novità indotte dai social network.

Ha preso quindi la parola, in collegamento da Roma, Piero Di Siena del Direttivo di "Futura Umanità, Associazione per la storia e la memoria del P.C.I."; dopo aver ripercorso alcuni momenti del suo rapporto personale con la figura di Fernando Di Giulio, la cui famiglia era, come lui,

di origini lucane, ed aver ricordato la comunione abitativa nello stesso palazzo di Roma, di proprietà del P.C.I. e messo a disposizione dei dirigenti chiamati nella capitale per svolgere attività politica, Di Siena ha illustrato il ruolo di Di Giulio durante gli anni '70 del secolo scorso come principale responsabile delle politiche sociali del Partito e, successivamente, come uno degli esponenti più importanti per la messa in campo del sistema di relazioni, formali ed informali, su cui si tentò di stabilire una connessione fra le forze politiche democratiche nell'ambito della strategia del "compromesso storico".

Infatti gli anni '70 furono cruciali per il mutamento di fase che si realizzò, sia a livello nazionale che internazionale dopo le lotte del '68-'69, con il processo di ricostruzione del dominio delle forze del capitale (anche a seguito della crisi petrolifera) che rendeva necessaria la trasformazione del modo in cui le forze di sinistra (P.C.I. e sindacato) dovevano porsi di fronte ai nuovi problemi.

La profonda conoscenza delle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro e l'attenzione ai mutamenti sociali determinano la sua elezione a Capogruppo del Partito alla Camera dei Deputati, dandogli modo di svolgere un ruolo fondamentale nella ricerca di convergenze fra le forze politiche democratiche, pur in presenza dei condizionamenti internazionali sia da parte degli USA che di altre potenze occidentali, e di fronte all'involuzione ed al declino del campo socialista da cui lo stesso PCI era nato.

La necessità di queste convergenze era connessa al fatto che il PCI doveva continuare a presentarsi come il principale attore del rivoluzionamento dei rapporti sociali nella prospettiva della transizione al socialismo, attraverso una ridefinizione del rapporto tra gruppi dirigenti e masse popolari che interessasse l'intero sistema politico, perché la trasformazione dei governati in governanti doveva rimanere l'obiettivo del PCI. Si tratta quindi di un periodo tormentato e complesso, ma di alta elaborazione politica, che l'ultima generazione dei gruppi dirigenti del Partito ha risolto negativamente, con un'operazione che ha prodotto la separazione fra la società e la politica ed ha trasformato la capacità della sinistra di essere forza di governo in un processo autoreferenziale

che questa ultima generazione ha interpretato solo come autopromozione, con capacità e qualità di governo forse superiori a quelle di altre forze politiche ma in una sostanziale rinuncia rispetto alle aspirazioni al cambiamento sociale che era stato il fattore propulsivo dell'elaborazione politica della generazione di cui Di Giulio è stato uno dei più importanti e significativi rappresentanti.

E' poi intervenuto, in collegamento da Pisa, Bruno Possenti, Coordinatore regionale dell'ANPI che, rispetto alla decisione di tanti giovani come Fernando Di Giulio o Carlo Smuraglia di scegliere la strada della clandestinità per sottrarsi all'obbligo di aderire alla Repubblica di Salò, ha affermato che l'8 Settembre 1943 non rappresentò la "morte della Patria" ma l'inizio del riscatto; con atti come quello, gli antifascisti dettero avvio al processo della Resistenza, che vide impegnati tanti partigiani ma anche le donne ed i militari: basti pensare all'eccidio di Cefalonia. Un fenomeno, quindi, di grande complessità, da cui ebbe origine la riabilitazione nazionale che porterà al Referendum Repubblica/Monarchia, alla Costituzione, alla costruzione della democrazia. Fernando Di Giulio è uno di quei giovani che è stato protagonista di questo percorso, portato avanti con passione e coerenza.

Il convegno si è concluso con l'intervento dell'On. Luca Sani, Deputato del PD. Anch'egli ha inizialmente ricordato il rapporto di Di Giulio con il territorio e la sua partecipazione alla vita politica locale, nonostante il ruolo di dirigente nazionale, e per il contributo dato alla formazione ed alla crescita della classe dirigente della Provincia, anche nel particolare contesto sociale amiatino legato alla lotta dei minatori, all'impegno nell'organizzazione di massa e quindi nel rapporto con i sindacati, che portarono a grandi conquiste sia di carattere sociale (Statuto dei diritti dei lavoratori) che civile (divorzio, aborto).

Ha quindi rievocato la stagione della "solidarietà nazionale", nata dalla preoccupazione suscitata in Enrico Berlinguer dai fatti cileni, dove il governo di sinistra di Salvador Allende fu rovesciato da un colpo di stato militare promosso dal governo americano, da cui la necessità di dar vita a quelle convergenze fra le forze

democratiche, compresa la DC, di cui aveva già parlato Piero Di Siena, e su cui Di Giulio si impegnò in maniera decisa. Secondo Sani quel momento ha rappresentato il punto più alto dell'esperienza politica del PCI, dopo il quale, anche per la scomparsa di Berlinguer, il Partito è entrato in una fase di incertezza e, dopo la caduta del muro di Berlino e la svolta di Occhetto, in una lunga transizione che non ha ancora trovato un esito definitivo.

Se continuiamo a discutere di questa vicenda e ce ne sentiamo ancora attratti, è perché essa ha segnato profondamente la società italiana, anche per l'originalità dei suoi sviluppi, a partire da Gramsci, che fonda il PCI profondamente ancorato alla società italiana ed alla sua cultura.

Le sfide dell'oggi mettono in discussione molti aspetti che si sono presentati in questi anni; siamo entrati nella fase della globalizzazione pensando alle opportunità che essa offriva: oggi ci rendiamo conto dei limiti e delle contraddizioni cui dà luogo e delle disuguaglianze che ha creato, per cui si rende necessario un approccio diverso che deve essere messo in atto dalla sinistra basandosi sulle esperienze portate avanti da dirigenti come Di Giulio, capace di trasformare grandi valori e grandi idealità in un'azione di governo in grado di far fare passi in avanti a questioni come quelle del lavoro, delle nuove povertà che riguardano anche chi ha un lavoro, alle questioni di genere, della razza, con i fenomeni migratori, ed alla lotta al Covid, che rappresenta oggi il discrimine fra destra e sinistra: l'uscita dalla condizione pandemica richiede il rispetto di tutte le regole che ci siamo dati e la ricostruzione di una società più equa, che ripensi in termini universalistici al mondo del lavoro, della scuola, della sanità.

C'è ancora molto spazio per il ruolo della sinistra traendo anche qui insegnamento da quella che è stata l'esperienza storica di questo grande Partito e dei suoi dirigenti come Fernando Di Giulio, per il rigore, la moralità, l'impegno ed il collegamento con il territorio, per contrastare le tendenze al populismo ed al sovranismo. Questo convegno non è stata un'occasione rituale ma un momento di riflessione per poter meglio affrontare i problemi che ci si presentano tutti i giorni.

*Resoconto a cura di Carlo Balducci*

## A FOLLONICA CAMBIARE SI PUÒ SI INVERTE LA MAREA DELLE PRIVATIZZAZIONI

Nel Consiglio Comunale di Follonica di martedì 21 dicembre è successo un fatto politicamente significativo. Infatti, l'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Andrea Benini, ha deciso di acquistare il fondo della Farmacia Comunale n. 1. Da molti decenni siamo abituati a scelte politiche che delocalizzano le aziende, privatizzano i servizi, tagliano le tasse ai ricchi e deregolamentano molti settori economici. Questa tendenza sta purtroppo continuando a livello nazionale, visto che il Governo Draghi prosegue lo stesso percorso neoliberalista seguito negli ultimi 30 anni in Italia. E' con orgoglio, dunque, che a Follonica segnaliamo un cambiamento di direzione e un rafforzamento del settore pubblico. Da quanto tempo un'amministrazione locale non acquistava nuovi locali?

La presenza del pubblico nella distribuzione dei farmaci, a Follonica, è una scelta che viene da lontano. Già negli anni '70, l'amministrazione del sindaco comunista Ovidio Angeluccetti fondò l'Azienda Farmaceutica Municipalizzata, con un negozio in Via Litoranea. Nel 2010, l'amministrazione della sindaca Eleonora Baldi decise di aprire un nuovo negozio in via del Cassarello. Quindi, dal 2010 ad oggi, l'Azienda Farmaceutica ha garantito, su due negozi, un servizio in città, erogando anche alcune attività gratuite (come la misurazione della pressione, del peso, etc.), sconti particolari (ad esempio sui prodotti per i celiaci) e garantendo utili all'amministrazione comunale. Ogni anno questa cifra gravita intorno ai 100/150mila euro. Ciò ha consentito di finanziare progetti sociali, come: il bonus bebè, i progetti del centro antiviolenza, l'educativa scolastica, l'emergenza abitativa, il bonus per le bici elettriche, l'emporio di solidarietà, etc. In tutti questi anni non è stato facile mantenere pubblica la proprietà, perché in altre città, come ad esempio a Grosseto, le farmacie sono state privatizzate, completamente o parzialmente. La scelta della privatizzazione, nel lungo periodo, si è rivelata un errore. Infatti, se nel breve periodo la vendita fece arrivare nelle casse comunali del capoluogo un discreto introito, nel lungo periodo ha fatto venir meno quell'utile annuo che, a Follonica, viene destinato per statuto ad attività sociali. Già nel 2017 l'amministrazione di Andrea Benini aveva deciso di rafforzare ulteriore il presidio farmaceutico pubblico sul territorio, fissando l'acquisto del fondo di via Litoranea. La delibera era pronta per l'approvazione in consiglio ma l'iter venne interrotto bruscamente perché due consiglieri di maggioranza (usciti dal PD e trasferiti in area PSI) si opposero. Giustamente successivamente quei consiglieri sono passati a destra, sostenendo al ballottaggio delle elezioni comunali di settembre 2020 la candidatura di Massimo Di Giacinto. In quel modo hanno trovato una collocazione coerente con le loro idee. Così, la maggioranza Benini si è ristrutturata. Nel 2019, tra il sindaco uscente e Rifondazione Comunista fu stretto un patto. Pertanto Rifondazione corse in suo sostegno, formando la lista "Follonica a Sinistra per Andrea Benini", composta al 50% da iscritti a Rifondazione e per l'altra metà da indipendenti. Complessivamente, la coalizione Benini, oltre a Follonica a Sinistra, comprende anche la lista civica "Andrea Benini Sindaco", il Partito Democratico e +Follonica (di area liberale). Nel programma elettorale comune il rafforzamento del patrimonio pubblico è stato un punto determinante: l'acquisto del fondo della Farmacia ne rappresenta sicuramente un tassello fondamentale. In ogni caso, anche da un punto di vista imprenditoriale, l'acquisto della farmacia è un'operazione intelligente e solida. Considerando l'affitto di 2500€ mensili, con un mutuo di 15 anni sul 75% del valore con una rata mensile di uguale importo dell'affitto attuale, l'Azienda Farmaceutica concluderà il percorso con un risparmio pari a 30mila euro sull'affitto annuo. Tra 15 anni, dunque, questi 30mila euro risparmiati annualmente andranno così ad aggiungersi agli utili, che oscillano annualmente tra i 100mila e i 150mila euro. Complessivamente, questa operazione si somma ad altre recenti scelte che qualificano l'amministrazione Benini a sinistra. Ricordiamo: la tariffazione diversa tra prime e seconde case per la Tari, l'introduzione dell'imposta di soggiorno per i turisti nelle abitazioni private (che prima utilizzavano le risorse comunali, come strade, marciapiedi, verde pubblico, senza contribuire), etc. Presto l'amministrazione aumenterà anche il personale dell'ente di circa il 10%.

Concludo dunque criticando l'atteggiamento ideologico delle destre. Già in passato, quest'ultime avevano espresso l'intenzione di vendere la farmacia comunale e stavolta non hanno votato a favore dell'operazione. Ma questa contrarietà oggi non può essere motivata da ragioni economiche, ma da vere e proprie ragioni ideologiche. I follonichesi possono stare tranquilli: noi staremo sempre dall'altra parte rispetto a chi vuol ridurre il settore pubblico e ridurre la presenza dei servizi sociali sul territorio.

*Enrico Calossi, consigliere di Rifondazione Comunista  
eletto nella lista "Follonica a Sinistra per Andrea Benini Sindaco"*





Lo sciopero generale del 16 dicembre ha molte ragioni valide.

La legge di bilancio 2022 è un provvedimento sconsolante, frutto delle mediazioni tra i partiti di destra e di centrosinistra, senza risposte alla crescita delle diseguaglianze, del lavoro precario, all'insostenibilità *sociale* (non finanziaria) del nostro sistema previdenziale. E' una legge *senza anima*, se non quella della gestione del quotidiano, in attesa delle prossime scadenze elettorali e politiche: una legge che naviga a vista.

Invece di arginare le diseguaglianze (cresciute a dismisura negli ultimi anni), il governo intende varare una riforma fiscale che dà gli spiccioli ai più poveri e una mancia sostanziosa ai più benestanti. Un operaio metalmeccanico o un bidello di scuola guadagneranno qualche decina di euro da questa riforma; un professore universitario e un dirigente di banca molte centinaia. E ci guadagneranno anche ricchi e super-ricchi. La forbice delle diseguaglianze si aprirà ancora di più. I privilegi dell'1% più ricco del paese non vengono toccati.

In 30 anni, dal 1990 al 2020 mentre i salari medi (in termini reali) sono cresciuti del 31% in Francia, del 33% in Germania e del 25% in Belgio, in Italia sono calati del 2,9%. Anche in Spagna sono cresciuti del 6,2%. Sempre negli ultimi 30 è cresciuta la ricchezza patrimoniale e sono cresciuti i redditi delle classi medio-alte. Invece di ampliare e migliorare la misura del reddito di cittadinanza (come proposto in 10 punti da una commissione governativa istituita ad hoc, presieduta da Chiara Saraceno), la legge di bilancio introduce elementi regressivi e punitivi. Invece di migliorare e ampliare quella misura la si è peggiorata e circoscritta. Sul lavoro e gli ammortizzatori sociali siamo solo ai titoli di testa, ma il film non è mai iniziato: nessuna misura per arginare la precarietà (del salario minimo non c'è traccia) e soprattutto nessun passo avanti verso una misura *universalistica* in tema di ammortizzatori sociali. Siamo ancora allo spezzatino legislativo in cui regna sovrana l'incertezza e soprattutto la diversità di trattamento rispetto alla condizione lavorativa di provenienza.

Sulla previdenza la legge si concentra sul superamento graduale di Quota 100, senza nemmeno iniziare ad affrontare il tema drammatico dell'insostenibilità sociale del sistema pensionistico nel futuro. Il problema non è la *generosità* del sistema previdenziale, ma i milioni di giovani che iniziano a lavorare tardi, con contratti intermittenti e salari bassissimi. Il governo avrebbe potuto introdurre una misura a costo zero: contributi figurativi per i giovani nel periodo di non lavoro, tra un contratto e l'altro. Niente. Sì, certo, ci sono più fondi per il sociale, ma per l'autosufficienza le dotazioni previste non bastano nemmeno lontanamente alle necessità e se per la sanità l'aumento previsto in bilancio (2 miliardi) è dello 1,6% rispetto l'anno precedente (123 miliardi), mentre per la spesa militare la crescita prevista è di ben il 5,4% (1miliardo e 400milioni in più). E per la cooperazione allo sviluppo ci sono solo le briciole (0,22% del PIL). La politica industriale non c'è e nel PNRR viene nominata una volta sola a fronte di centinaia di citazioni di termini come "concorrenza" e "competizione".

Ecco perché lo stupore per la scelta del sindacato o è frutto dell'ipocrisia o semplicemente dell'assuefazione al pensiero – e al governo – *unico* sotto la benedizione di Draghi. Le forze politiche e anche la stampa – in gran parte eterodiretta da gruppi imprenditoriali e di potere – farebbero bene a prestare maggiore attenzione alle ragioni di questo sciopero: in Italia c'è sempre di più una enorme questione sociale che merita risposte concrete.

*Giulio Marcon, da il manifesto dell'8/12/2021*

## **CAPITALISMO PANDEMIA SECOLARE E NUOVO SOCIALISMO DEL XXI SECOLO**

La storia dell'uomo e degli animali è caratterizzata da decine di epidemie e pandemie causate da virus ignoti e di altri che abbiamo imparato a conoscere molto bene: questa che stiamo vivendo non è e non sarà l'ultima. Dalla Peste antonina del secondo secolo dopo Cristo per finire con l'attuale del Covid-19, considerando i numeri dei morti tramandati dai testi storici in rapporto alla popolazione mondiale nei rispettivi momenti, la peggiore è stata di gran lunga la Peste nera che nel quattordicesimo secolo sterminò oltre il 40% della già poco popolosa umanità dell'epoca, seguita dalla Peste di Giustiniano, che nel sesto secolo d.C. aveva registrato una mortalità del 28%.

Sono livelli mai raggiunti in nessun'altra occasione della storia. La tristemente nota influenza detta "spagnola" del 1918 diffusasi al termine della prima guerra mondiale, contagiò mezzo miliardo di persone e ne uccise almeno 50 milioni con un tasso di mortalità del 2,73%.

Altre epidemie sono state innescate dalla colonizzazione: virus e batteri sconosciuti ai sistemi immunitari delle popolazioni autoctone hanno causato, come nell'America del cinquecento tre milioni di morti tra gli indigeni, facendo molto meglio dei moschetti e armi da fuoco in genere dei *Conquistadores* spagnoli.

Interessante per fare un confronto con la nostra realtà attuale, è quanto risulta da uno studio comparato sui dati storici, realizzato dai ricercatori di Deutsche Bank circa un anno fa, in piena pandemia: calcolano che senza lockdown, in termini assoluti, l'attuale pandemia diventerebbe, senza l'effetto mitigatore delle misure restrittive, la quinta più letale della storia; in termini relativi, la 13/ma., con 17,6 milioni di vittime.

Una crisi come quella che stiamo vivendo non è *invenzione* di nessuno, il famoso *complotto*: personalmente mi viene più naturale ritenere che essa sia il prodotto delle nostre azioni quotidiane: come viviamo, che tipo di sviluppo sosteniamo, cosa produciamo, cosa consumiamo, come ci relazioniamo con la *natura* in generale.

E' l'uomo che interferisce continuamente e illimitatamente con la *natura*, per estrarre tutte le ricchezze possibili, e per farlo agisce attraverso il livello di *capacità tecnica* che ha a disposizione in un dato momento storico. Oggigiorno la capacità tecnica a disposizione è immensa, fa piegare la natura come non è mai accaduto prima d'ora. Oggi la *tecnica* compete con il clima e l'atmosfera del pianeta, addirittura. Mai successo prima. Un esempio sopra tutti: Bill Gates, il famoso imprenditore e fondatore di Microsoft, già interventista in campo pandemico, mira a fare qualcosa di inaudito e obiettivamente incredibile: oscurare, parzialmente, il sole. Si tratta del progetto più ambizioso di sempre, pensato per combattere il riscaldamento globale. Si chiama: "geoingegneria".

Altro esempio basilare, potremmo dire totalizzante per il genere umano, è il livello raggiunto dalla *tecnica* che si applica all'*economia politica*. Il pensiero che domina questa materia fondamentale è il Liberalismo, il quale affonda le radici nel concetto di libera *concorrenza* e libero scambio di *merci e beni*. Per farlo al meglio, propugna la intrinseca necessità della abolizione di ogni regola che sia contraria o sia limitante al così detto *libero scambio*. Questa gestione unilaterale dell'economia politica, sta determinando trasformazioni bibliche nel pianeta e nella produzione e distribuzione delle ricchezze: la desertificazione di enormi *ambienti biologici* accompagna l'irrefrenabile sviluppo sia dei nostri *infiniti bisogni* che delle nostre tentacolari megalopoli, relegando dietro l'angolo di casa l'ambiente selvaggio e naturalmente distante dal genere umano. Tutte queste dinamiche e tante altre, intrise di veleni e insalubrità, *sono la culla per nuove carestie*, sono terreno di sfida per la nuova *tecnica* che verrà.

Sostenendo questo modello di pensiero, non risulta impossibile accostare la Pandemia a qualunque altra contemporanea fenomenologia legata al genere umano. La *crisi* pandemica mondiale attuale segue e si integra con la *crisi* economica scoppiata nel 2007/2008 (titoli sub prime); queste due vicende non sono fenomeni a sé stanti e galleggianti all'interno di una liquida storia dell'umanità, ma sono una faccia delle tante crisi economiche, belliche e di carestie, che la storia umana moderna ciclicamente ci presenta. Possiamo quindi lecitamente sostenere che la "*crisi*" nell'età contemporanea è fenomeno innescato soprattutto dal nostro modello di sviluppo, e non imputabile a forze oscure, divine, trascendentali. Semmai ciò che a noi realisticamente ora interessa riguarda l'ampiezza raggiunta dall'attuale dramma, che coinvolge ben 220 paesi in tutto il mondo. Ciò è importante perché ci dice prevalentemente una cosa, che il mondo è connesso, tutto.

Ma in che modo? Questa esasperazione connettiva, per come si produce, altro non è che lo sviluppo della dinamica che segue naturalmente il *capitale* e il capitalismo, l'industria, la speculazione finanziaria; altro non è che l'evoluzione storica del sistema borghese del libero mercato, libero scambio, libera concorrenza, rapportato alla *tecnica* ed al grado di sviluppo di *razionalità* raggiunto. In pratica, è la rappresentazione della dinamica della concentrazione e accumulazione del capitale, è circolazione illimitata di *merci*; è movimento, che conduce a quella forma esasperata di accumulazione e forma di scambio che in Marx e poi in Lenin viene individuato nella fase suprema del capitalismo, il *Capitalismo Imperialista*.

E' Il modello della competizione totale. Ma per assurdo possiamo fare una considerazione in più, giusto per concludere i nostri "astratti" ragionamenti. Tenuto appunto conto del livello altissimo oramai raggiunto di connessione, di interdipendenza, di *contagio collettivo* inevitabile tra gli stati del pianeta, potrebbero apparirci sorpassati i concetti ottocenteschi di Nazione o Potenza o Impero; Nazioni/Potenze/Imperi che tutt'oggi anche in piena crisi globale si confrontano e scontrano, che fanno dimostrazione di potenza ora in un punto geopolitico del pianeta con determinati alleati, ora in un altro settore con altri. Quindi, oggi, cosa può significare interconnessione e interdipendenza di tutti verso tutti?

Senz'altro non significa avere raggiunto una *cooperazione* globale, semplicemente non può essere diversamente, perché siamo in pieno capitalismo imperialista: le nazioni più deboli possono rappresentare per intenderci le colonie e le terre da conquistare, con mezzi finanziari magari o aiuti militari all'occorrenza; ovvero imbrigliarle da lacci e laccioli da chi *possiede la tecnica dominante*.

Tutto ciò può apparire anche anacronistico all'ingenuo idealista sognatore, ma non può essere diversamente, finché continueremo a produrre un modello di sviluppo insostenibile sopra un pianeta esausto e, soprattutto, dove ogni realtà fisica individuale è praticamente impossibilitata ad *estranarsi* dalla "Cultura" *tecnicamente* prevalente e collettivizzante; dove è negata la possibilità di potere elevarsi sopra il dramma di uno sviluppo *collettivo e coercitivo*, per tentare di farlo a proprio modo. Disponendo una propria *tecnica* magari più umile ma funzionale, portatrice di nuovi *effetti, soprattutto* sociali: per superare quel modello di società, ovvero quel modello degenerato, putrescente, parassita che via via si è perfezionato, modificato, imbarbarito in circa tre secoli a questa parte, e cioè il Capitalismo, oggi diventato Imperialista.

Occorrerebbe invece rimettere in moto la ruota dello spirito dell'umanità, che è la storia per la svolta verso il Socialismo planetario del XXI secolo.

*Aldo Di Benedetto*

---

## **RIFONDAZIONE CON LE LAVORATRICI E I LAVORATORI DELLE POSTE IN LOTTA PER LA STABILIZZAZIONE DEL POSTO DI LAVORO**

Rifondazione Comunista è a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori in somministrazione alle Poste in lotta contro l'insopportabile condizione di precarietà in cui si trovano da ben tre anni nonostante la loro professionalità e il servizio garantito nel lockdown.

Riteniamo infatti giustissimo lo sciopero proclamato in tutta Italia da Nidil Cgil, Felsa Cisl e Uiltem con presidio davanti alla sede dell'azienda a Roma proprio perché si pone l'obiettivo di conquistare la stabilizzazione dei posti di lavoro per 425 lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro il 31 dicembre. E' intollerabile che un'azienda statale, prima in Italia per distribuzione di servizi, con 123 mila dipendenti continui a mantenere lavoratori e lavoratrici precari nonostante sia in attivo e registri una carenza significativa di personale, tanto più se, come accade in questo caso, si disattendono impegni precisi assunti dal ministero per lo sviluppo economico.

Come Rifondazione Comunista ci battiamo da tempo contro le leggi che hanno prodotto milioni di precari e permesso la trasformazione in atto di enti e società pubbliche in fabbriche di precarietà. Per lo stesso motivo abbiamo contestato con forza le due gravissime scelte messe in atto contemporaneamente dal governo: lo sblocco dei licenziamenti e l'allargamento per decreto delle maglie sull'assunzione dei precari.

La conseguenza, che emerge dai dati delle assunzioni dei primi dieci mesi del 2021, 150 mila posti stabili contro ben 450 mila precari, è la drammatica tendenza a una ulteriore precarizzazione del mercato del lavoro. Lottiamo per abolire il jobs act e tutte le leggi che hanno prodotto precarietà che colpiscono soprattutto giovani e donne, per assumere un milione di dipendenti nel pubblico a partire dalla stabilizzazione dei precari della scuola e della sanità, per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

*Antonello Patta, Responsabile nazionale Lavoro PRC – Sinistra Europea*

## E' LA SEMPLICITÀ CHE È DIFFICILE A FARSI...

Questo mondo ci "appare" sempre più difficile e complesso perché chi ne gestisce il "potere" ha bisogno di farci sentire complessivamente inadeguati alla sua comprensione, ma totalmente duttili strumenti atti unicamente alla funzione di consumatori di qualsiasi cosa. Vale per il cibo come per l'informazione, per il vestire come per scegliere la macchina, per una scuola come per il tempo libero.

Pur se nelle teste di milioni di individui sembra non esserci un minimo di sentimento di dipendenza, l'assuefazione al consumo sembra diventare sempre più ecumenica, mentre si scelgono i prodotti, e vale per tutti, si intuiscono nell'aria i motivetti cretini della onnipresente pubblicità. Impulsi sensibilmente imposti per mascherare fantasiosamente una realtà che nasconde una guerra tra i mercati il cui unico interesse, ricorrendo ad ogni mezzo di persuasione, è vendere, vendere, vendere.

Consumatori sempre più incapaci di distinguere tra l'oggetto e quella che ne è la vera nascosta rappresentazione come, ad esempio, le scatole dei pomodori raccolti da centinaia di extra comunitari che non sono rappresentati sulle etichette, che però esistono e sono sfruttati in maniera disumana.

Nonostante che siamo in collisione diretta con la natura, il suo consumo diventa ogni giorno più drammatico ma non ce ne accorgiamo, perché la sua forma, la sua essenza è stata trasformata in megasupermercati, pompe di benzina, pazzesche energivore città di grattacieli in acciaio e vetro dove si consuma ogni residuo di semplicità di un disumano divenire; nonostante ciò c'è più di una semplice speranza, in Cile ha vinto la democrazia e la sinistra!



*OBE*